

*Tra lo stil de' moderni  
e 'l sermon prisco*

Studi di allievi e amici offerti  
a Giuseppe Frasso

*a cura di*

Edoardo R. Barbieri, Marco Giola, Daniele Piccini



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Dopo attenta valutazione del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia, del Senato Accademico e del Comitato Direttivo, questa pubblicazione è stata finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica (linea D.3.1 2018).*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675523-0

## Indice

<i>Premessa</i>	9
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	11
Stefano Carrai <i>Dante e Lupo degli Uberti</i>	13
Saverio Bellomo <i>Minima philologica</i>	19
Maria Antonietta Marogna <i>«Forse di retro a me con miglior voci si pregherà»: a proposito di Par. I 35-36</i>	25
Vincenzo Fera <i>Scintille, aculei e uncini nella memoria. Petrarca lettore dei classici</i>	37
Marco Ballarini <i>Petrarca orante: preghiera e preghiere nelle Familiares</i>	55
Alessandro Pancheri <i>Illazioni su un ricordo di viaggio (Petrarca, Rvf LXIX e la realtà)</i>	75
Jiří Špička <i>La fortuna di Francesco Petrarca in Boemia e Moravia</i>	89
Daniele Piccini <i>La tradizione frammentaria del Quadriregio di Federico Frezzi</i>	115
Barbara Pagliari <i>Pietro canterino da Siena e il suo cantare epico-cavalleresco su Gian Galeazzo Visconti</i>	127
Simona Brambilla <i>«È presunzione la mia a tanto iscrivere»: per una lettera di Chiara Gambacorta a Paolo Guinigi</i>	141

Valentina Grohovaz <i>Il Libro del cavaliere. Un manoscritto quattrocentesco della Biblioteca Comunale di Como</i>	151
Marco Rossi <i>Nuove iconografie naturalistiche nel Duomo di Milano fra modelli tardogotici e testi ambrosiani</i>	161
Fabio Forner <i>Lettere, amicizia e diplomazia in un'epistola in volgare del cardinale Enea Silvio Piccolomini</i>	173
Eszter Papp <i>L'esclusione di Leon Battista Alberti dalla Raccolta Aragonese. Alcune osservazioni</i>	181
Norbert Mátyus <i>L'ambasciata di Nicolò Sadoletto in Ungheria (1482-1483)</i>	195
György Domokos <i>L'ungherese allo specchio. Elementi lessicali ungheresi in documenti quattro- e cinquecenteschi italiani</i>	207
Stefano Cassini <i>Una prima indagine sul primo-cinquecentesco Fausto di Virtù di Giovanni Gerosolimitano da Siena</i>	217
Andrea Canova <i>Il Cavaliere dell'Orsa: incunabolo perduto e lettura 'apocrifa' del giovane Baldo</i>	227
Ettore Zanola <i>Cultura e società a Brescia al tempo della Massera da bé</i>	243
Enrico Garavelli <i>Un episodio di critica militante cinquecentesca: i primi lettori della canzone dei gigli (1554-1555)</i>	251
Pietro B. Rossi <i>«Ex libris Antonii Gigantis» (e di Ludovico Beccadelli) nella Biblioteca Civica 'Benedetto Passionei' di Fossombrone</i>	265
Maria Grazia Bianchi <i>Firenze 1559. Jacopo Corbinelli, Vincenzo Buonanni e il commento di un verso di Della Casa</i>	279

Marisa Gazzotti <i>Notizie intorno a Paolo Aicardo e al circolo intellettuale di Gian Vincenzo Pinelli</i>	299
Gabriele Bucchi <i>Duelli di carta: scampoli, schegge, bricchiere su Tassoni postillatore e lettore del Furioso in un codicetto della Biblioteca Correr</i>	313
Paolo Gresti <i>«... la grammatica ch'a messer Ludovico è piaciuto mandare». Notizie sulla circolazione del Donat proensal nel Cinquecento</i>	323
Natale Vacalebre <i>«Specchii di Bellizza». Some notes on the first printed editions of Antonio Veneziano's Canzoniere</i>	337
Chiara Maria Carpentieri <i>Prime considerazioni sulla Scala celeste di Bernardino Baldi (Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.Q.+I.31)</i>	349
Alessandro Rovetta <i>Da Gian Giacomo Valeri a Pietro Mazzucchelli: Cose degne di essere vedute et considerate nella grande Città di Milano</i>	365
Giancarlo Petrella <i>Dante all'Inferno. Pratiche espurgatorie su un esemplare mantovano della Commedia, Brescia, B. Bonini, 1487</i>	389
Luca Rivali <i>Per una storia dell'incunabolistica napoletana (secoli XVIII-XX). Prime schede</i>	403
Luca Mazzoni <i>Le Osservazioni sopra la Commedia di Filippo Rosa Morando</i>	425
Alberto Cadioli <i>Leopardi editore delle Rime di Petrarca</i>	441
Marco Giola <i>Quattro lettere di Bartolomeo Veratti a Mussafia</i>	453
Ermanno Paccagnini <i>Tra le carte di Ambrogio Bazzero: La colonna infame</i>	469
Michele Colombo <i>Colori linguistici e stilistici degli Acquerelli di Ambrogio Bazzero</i>	481

Alberto Brambilla <i>Tra arte e letteratura. Storia di un libro e di una mancata introduzione</i>	491
Aldo Menichetti <i>Appunti sulla metrica dei Canti orfici</i>	499
Emiliano Bertin <i>Dantismo : irredentismo : nazionalismo (1914-1918)</i>	509
Dennis E. Rhodes <i>Un inglese identificato da un inglese?</i>	525
Alessandro Ledda <i>La biblioteca del Capitano. Note sui libri di Neil McEacharn (1884-1964), creatore dei giardini botanici di Villa Taranto</i>	529
Edoardo Barbieri <i>L'antiquario e il filologo: la corrispondenza Giuseppe Martini - Michele Barbi</i>	543
Gian Paolo Marchi <i>Retorica e propaganda politica nei francobolli commemorativi del bimillenario della nascita di Tito Livio</i>	555
Paolo Pellegrini <i>In difesa di Franca Brambilla Ageno, cioè della filologia</i>	559
Claudio Ciociola <i>«Ogni coltello è un buon coltello: purché tagli». Billanovich e la prolusione di Friburgo</i>	573
Roberto Cicala <i>«Grazie per la perfezione di questo volume»: filologia ed editoria nelle lettere tra Billanovich e Mardersteig a cavallo del centenario petrarchesco del 1974</i>	595
Gianni A. Papini <i>Svaghi di un povero letterato</i>	607
Liliana Gregori <i>Il grande mare</i>	615
<i>Indice dei nomi di persona e delle opere</i>	623
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	657
<i>Indice dei manoscritti, dei postillati e dei documenti d'archivio</i>	665

## Colori linguistici e stilistici degli *Acquerelli* di Ambrogio Bazzero

Michele Colombo

Molti tra i non molti lettori di Ambrogio Bazzero hanno sottolineato l'importanza, all'interno della sua produzione, degli *Acquerelli*, ventotto schizzi di viaggio di diversa ampiezza, ambientati nella riviera ligure e pubblicati tra il maggio e il novembre del 1876 sulla «Vita nuova», quindicinale letterario fondato dallo stesso Bazzero con Emilio De Marchi ed Ettore Borghi.<sup>1</sup>

Già Benedetto Croce, pur nel quadro di un giudizio riduttivo sull'opera dello scapigliato lombardo («poesia, poesia vera e propria, queste cose non diventano mai»), trovava che i suoi *Acquerelli* fossero scritti «con certa industria di oggettivazione artistica e con molta cura realistica»;<sup>2</sup> secondo Giovanna Rosa, negli schizzi si intensificano «le sfumature raffinate del chiaroscuro» già presenti nel libro d'esordio *Riflesso azzurro* (Milano, Lombardi, 1873) e si sperimentano soluzioni «stupefacenti», benché «ignorate dalla critica», come «le “vociacce” [...] di marinai, vetturali bagnini che apostrofano in dialetto genovese il malinconico viaggiatore» per i paesi della riviera,<sup>3</sup> ed Ermanno Paccagnini nota come «quella degli schizzi [...] pare la linea privilegiata, o almeno quella più psicologicamente pacificata» dello scrittore.<sup>4</sup> Tra tutte, è specialmente appropriato citare qui l'osservazione di Giuseppe Frasso, che sottolinea i «tocchi spesso

<sup>1</sup> La pubblicazione avvenne in sei *tranches*: *Carta sciupata, Omnibus, Lo stabilimento dei bagni, L'onda e Pace* comparvero sul n. 9, del 1° maggio; *Marinai, Marinare*, (primo) *Idillio, Requiem*, (secondo) *Idillio, Fanciulle cantanti*, (terzo) *Idillio e Fanciulle mestissime* sul n. 10 del 16 maggio; *Mattina, Mezzogiorno, Sera e Notte* sul n. 12 del 16 giugno; *Virgo potens, Deserto, Lontano lontano, Fiaba, Vera pace* sul n. 13 del 1° luglio; *La donna, I morti?, Platonismo?, Suicidio?* sul n. 19 del 1° ottobre; infine *Genova e Fiorellini* sul n. 21 del 1° novembre. Tutti gli *Acquerelli* originali, insieme ad altri dodici testi, furono poi ristampati nella sezione *Schizzi dal mare, Acquerelli* della *Storia di un'anima* (Milano, Treves, 1885), il volume in cui Emilio De Marchi volle raccogliere testi editi e inediti dell'amico scomparso a trent'anni. Cfr. GIUSEPPE FRASSO, *Nota ai testi*, in AMBROGIO BAZZERO, *Prose selette*, a cura di Giuseppe Frasso - Ermanno Paccagnini, Milano, La Vita Felice, 1997, pp. 623-658.

<sup>2</sup> BENEDETTO CROCE, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1950 («Benedetto Croce, Scritti di storia letteraria e politica», 31), pp. 328-333.

<sup>3</sup> GIOVANNA ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, Bari, Laterza, 1997, pp. 98, 124. Di diversa opinione GAETANO MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967, pp. 566-567, che giudica negativamente gli *Acquerelli*; con Rosa, tuttavia, anche Mariani apprezza la «sottolineatura espressiva» apportata dall'impiego del dialetto.

<sup>4</sup> ERMANNO PACCAGNINI, *Introduzione*, in A. BAZZERO, *Prose selette*, cit., pp. IX-XL: XXIX.

felici» con cui Bazzero tratteggia i propri paesaggi, letterariamente elaborati e «abilmente immersi in una solarità solo in apparenza naturale», appunto perché splendente del lume dell'arte e dell'erudizione.<sup>5</sup>

Quello degli schizzi o bozzetti di viaggio fu un genere specialmente frequentato nell'Ottocento, e in particolar modo dai narratori scapigliati: prima degli *Acquerelli* di Bazzero, Praga aveva pubblicato gli *Schizzi a penna*, sulla «Rivista minima» nel febbraio e nel marzo del 1865, Igino Ugo Tarchetti il *Viaggio nelle provincie. Parma*, sempre sulla «Rivista minima» nell'agosto del '65, e *L'innamorato della montagna. Impressioni di viaggio*, sulla «Settimana illustrata» a partire dal giugno del 1869, Giovanni Faldella i pezzi di *A Vienna. Gita con il lapis*, sulla «Gazzetta Piemontese» dal luglio al dicembre del 1873 (poi in volume nel '74). Uscendo dal recinto scapigliato, tra i precedenti sono da citare pure la fortunata *Spagna* di Edmondo De Amicis (Firenze, Barbera, 1873) e, a ritroso, i *Reisebilder* di Heinrich Heine (Hamburg, Hoffmann und Campe, 1826, 1827 e 1830), tra i capostipiti del genere.<sup>6</sup> Mi pare che, tra tutti, siano gli *Schizzi* praghiani i più vicini agli *Acquerelli* di Bazzero, che non presentano né le digressioni storiche, letterarie e artistiche che caratterizzano Heine e Faldella (sebbene la storia, la letteratura e l'arte siano certo presenti), né il gusto narrativo di De Amicis e del Tarchetti dell'*Innamorato*, né la polemica politica e civile della descrizione tarchettiana di Parma, mentre mostrano la stessa ricerca del colore e «lo stesso timbro di inquietudine nervosa» di Praga.<sup>7</sup>

Uno degli aspetti che contribuisce a caratterizzare la scrittura di Bazzero, tanto negli *Acquerelli* quanto in altre zone della sua produzione, e ne costituisce motivo di interesse è la sua marcata poliedricità. Nelle sue pagine Gaetano Mariani ha riconosciuto innanzitutto l'influsso di Giuseppe Rovani (per «l'amore dell'antico»), di Emilio Praga (per il «sentimentalismo macabro», oltre che per il cromatismo già citato), di Igino Ugo Tarchetti (per l'anelito ideale) e soprattutto di Carlo Dossi, per la ricerca linguistica e stilistica.<sup>8</sup> Ma oltre ai nessi con gli scapigliati, Bazzero ne mostra altri di diverso genere, se è vero che le sue descrizioni rappresentano «aperti paesaggi che

<sup>5</sup> GIUSEPPE FRASSO, *Una rarità bibliografica dell'Ottocento*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 237-256: 255-256.

<sup>6</sup> G. ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, cit., pp. 94-96 e *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, a cura di Giuseppe Farinelli, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1984. Cfr. EMILIO PRAGA, *Schizzi a penna*, a cura di Ermanno Paccagnini, Roma, Salerno editrice, 1993; IGINO UGO TARCHETTI, *Viaggio nelle provincie. Parma*, in *Giornalismo italiano*, I (1860-1901), a cura di Franco Contorbis, Milano, Arnoldo Mondadori, 2007 («I meridiani»), pp. 240-253 e Id., *L'innamorato della montagna. Impressioni di viaggio*, in *Tutte le opere*, II, a cura di Enrico Ghidetti, Bologna, Cappelli, 1967, pp. 113-181; GIOVANNI FALDELLA, *A Vienna. Gita con il lapis*, a cura di Matilde Dillon Wanke, Genova, Costa & Nolan, 1983; per De Amicis si rinvia all'edizione originale, rintracciabile in rete; per Heine al testo critico, anch'esso disponibile in rete (*Das Heinrich-Heine-Portal*, all'indirizzo <http://www.hhp.uni-trier.de/>).

<sup>7</sup> G. ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, cit., p. 98.

<sup>8</sup> G. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 556-571.



in realtà conservano sempre le caratteristiche tradizionali del paesaggio romantico». <sup>9</sup> Secondo Giovanna Rosa, inoltre, gli *Acquerelli* «disegnano la costiera ligure con le cadenze iridescenti di una malinconia intrisa di venature crepuscolari», e alcuni passaggi «preannunciano un languore intenso di marca decadente», tanto che di nuovo Mariani ha osservato nell'esperienza letteraria di Bazzero una ricerca «in direzione di quel supremo idoleggiamento della Bellezza che porterà alla grande stagione dannunziana». <sup>10</sup>

Considerando la lingua e lo stile degli *Acquerelli*, è dunque utile profittare di tali accostamenti e verificarli sul versante della forma. Nel farlo, mi riferirò esclusivamente al testo definitivo dell'opera, benché nove schizzi, già pubblicati in tutto o in parte su altre riviste prima che sulla «Vita nuova», presentino mutamenti di lezione (si tratta di *Lo stabilimento dei bagni*, *L'onda*, *Pace*, *Marinare*, *Fanciulle cantanti*, *Virgo potens*, *I morti?*, *Suicidio?*, *Fiorellini*). Da punto di vista linguistico, infatti, le varianti significative sono assai scarse, potendosi citare al più l'instaurazione di un paio di aulicismi (*nemmeno* > *nemmanco* nello *Stabilimento dei bagni*, §1; *concavo dolcissimo* > *concavo lenissimo* nell'*Onda*, §11) e la correzione di qualche improprietà (*E faccio il conto che* > *E faccio conto che* nello *Stabilimento dei bagni*, §2; *screpolature* > *scalcinature* in *Virgo potens*, §4, ecc.). <sup>11</sup>

Cominciamo da Dossi, il cui ascendente è immediatamente riconoscibile nel dispiegamento, all'interno degli schizzi dal mare, di un lessico fortemente eterogeneo. Tra gli elementi del composto, si annoverano numerosi aulicismi e arcaismi come *damo* 'amante' (*Omnibus*, 418), *occhi desiosissimi* (*Omnibus*, 418), *mercantanti* (*Genova*, 471), *nauseosa* 'nauseante' (*Suicidio?*, 465), *tosto* 'subito' (*Omnibus*, 419), ecc.; <sup>12</sup> latinismi e grecismi di lungo corso in italiano come *alcione* 'gabbiano' (*Marinai*, 429), *duodecimo* (*Genova*, 472), *pugnare* (*Platonismo?*, 463), *secato* 'tagliato' (*Genova*, 477), *talami* (*Suicidio?*, 468, *Genova*, 477) o, sul versante fonomorfologico, *battisterio* (*Carta sciupata*, 415, *Pace*, 426) e *insurge* (*Sera*, 447); <sup>13</sup> qualche toscanismo come *babbol-i* (*Marinai*, 429,

<sup>9</sup> G. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 565. Cfr. ELIO GIOANOLA, *Scrittura del pathos. Pathos della scrittura nell'esperienza scapigliata*, «Otto/Novecento», V-VI, 1980, pp. 15-49.

<sup>10</sup> G. ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, cit., pp. 135 e 98; G. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 570; alle pp. 560-565 il critico per primo accosta Bazzero alla sensibilità crepuscolare, un giudizio ripreso da ELIO GIOANOLA, *La scapigliatura. Testi e commento*, Torino, Marietti, 1975, p. 136. Opportunamente E. PACCAGNINI, *Introduzione*, cit., p. XXIV osserva che le tangenze con il crepuscolarismo riguardano più una condizione personale che una concretezza poetica; senz'altro però la «malinconia trasfusa nelle cose» da Bazzero procede verso una «cifra precrepuscolare».

<sup>11</sup> G. FRASSO, *Nota ai testi*, cit. In *GDLI*, s.v. *conto*, 1, 13, la locuzione *fare il conto* ha una sola attestazione in Verga, mentre per il resto da Giovanni Villani a Riccardo Bacchelli l'uso è senza l'articolo definito.

<sup>12</sup> I riferimenti sono alle pagine della sopra ricordata edizione delle *Prose selette*, curata da Giuseppe Frasso ed Ermanno Paccagnini. Nel citare singole parole si omette di segnalare se esse compaiono in corsivo già nell'originale.

<sup>13</sup> Oltre a prelievi schiettamente latini come *Codex repetitae praelectionis* (*Carta sciupata*, 413), *et coetera* (*Carta sciupata*, 414, 3 occ., e *passim*), *De profundis* (*Fanciulle cantanti*, 437, *Virgo potens*, 453, 455), ecc.

*Idillio* [II], 433, 2 occ., *Idillio* [II], 437, *Fanciulle mestissime*, 439, *Mezzogiorno*, 445, 2 occ.), *m'imbizzisco* 'mi arrabbio' (*Genova*, 475) o *uscio/i* (*Notte*, 449, *Suicidio?*, 465), con cui va citato, all'incrocio con la sintassi, l'*oh* introduttore di interrogativa: *Oh che faceste?* (*Fanciulle mestissime*, 439), *Oh chi sale l'omnibus?* (*Mezzogiorno*, 443), *oh con chi parlate?*, *Oh con chi parlava?* (entrambi in *Virgo potens*, 452); tecnicismi come *acridi* 'cavallette' (*I morti?*, 460), *idropatia* 'idroterapia' (*Platonismo?*, 464), *vegetazione microscopica* (*Suicidio?*, 467), *millimetro cubo di gas* (*Deserto*, 456) o *infusorio* 'insieme di organismi animali e vegetali che si formano nei liquidi organici in via di decomposizione' (*Suicidio?*, 467), con cui sono da segnalare gli sfoggi eruditi come l'elenco dei venti in *Mezzogiorno* (442) e quello delle imbarcazioni in *Genova* (471),<sup>14</sup> francesisimi, sia schietti e segnalati dal corsivo, come *accroche-coeurs* 'tirabaci', *bergère* 'alla pastorella', *muguet* 'profumo di mughetto', *pince-nez* e *silhouette* (*Genova*, 477, 477, 475, 481, 474), sia adattati come *toletta/-e* (*Lo stabilimento dei bagni*, 422, *Idillio* [III], 438, *Notte*, 448) o *vampirica* (*Genova*, 477);<sup>15</sup> qualche settentrionalismo (lombardismo), come *contare* 'raccontare' (*Mezzogiorno*, 443, *Virgo potens*, 454; anche toscano), *magazzino* (*Lo stabilimento dei bagni*, 422) e *mo* 'ora' (*Platonismo?*, 464: «Ma perché mo non si deve credere alla sola anima?»); anche toscano); alcuni termini liguri o sentiti tali, adattati e non, segnalati dal corsivo: *cintrago* 'banditore pubblico' (*Genova*, 470-472), *friggoe* 'frittelle' (*Lo stabilimento dei bagni*, 422), *funzèti beli* 'bei funghetti' (*Genova*, 480), *murun* 'pesci del genere Morone' (*Genova*, 480), *palanche* 'denaro' (*Omnibus*, 418-419), *pezzotto/i* 'velo quadrato, orlato di pizzo e ricadente ai fianchi, che le donne liguri portavano appuntato sulla pettinatura' (*Pace*, 426, *Marinare*, 431, *Virgo potens*, 450, *Genova*, 481), (*grida*) *zénesi* 'genovesi' (*Genova*, 480), cui si associa l'uso, a metà strada tra il realistico e l'espressionistico, di intere battute in dialetto in *Omnibus* e *Marinai*.<sup>16</sup>

Alcune parole sono sicuri prelievi da Carlo Dossi, come *filateral/-e* (*Omnibus*, 417, *Idillio* [II], 433, *Genova*, 480), *labbreggiavano* 'mormoravano a fior di labbra' (*Omnibus*, 419), *nicchiarmi* 'collocarmi in una nicchia' (*Fiaba*, 458), *poppatola* 'statuetta (lett. bambola)' (*Requiem*, 432), *trosce* 'pozzanghere' (*Londa*, 426), ecc.<sup>17</sup> E da Dossi discende

<sup>14</sup> «O mare! o cielo! o sole! E voi, *Aquiloni* dell Grecia, *Marout* dell'India, *Keroubim* della Giudea! O vento del Gulf Stream, vento elettrico del Giappone, vento dell'equatore, *pampero* del Chili, *barmattan* dei Cafri!»; «Io ho veduto le venerande galee, i galioni, le vacchette, le borbotte, i golabi, le gatte, le cocche, le saettie, i portantini, gli uscieri».

<sup>15</sup> 'Vampirico' non è registrato né nel *GDLI* né in TULLIO DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2000; ricalca il francese *vampirique* agg., attestato dal 1832 in Balzac in riferimento a donne, come in Bazzero («la dama che imagini con te, la vorresti coi nei, [...] colla insidia vampirica delle corti di Francia»); cfr. il *Trésor de la Langue Française informatisé* ([www.atilf.fr/tlfi](http://www.atilf.fr/tlfi)), s.v. Tra i francesismi da segnalare pure, in sintassi, il superlativo con doppio articolo: *dall'albero il più spaventoso* (*Suicidio?*, 467).

<sup>16</sup> Meno presente, se non ho visto male, l'elemento popolare, che pure ha qualche attestazione, come in *zucca* 'testa' (*Carta sciupata*, 416) o, per la fonomorfologia, nel dimostrativo aferetico di *st'ora* (*Mezzogiorno*, 442).

<sup>17</sup> GIUSEPPE FRASSO, *Commento*, in A. BAZZERO, *Prose selette*, cit., pp. 659-858: 684 (relativamente

certo l'impiego insistito di alterati, che già caratterizzava fortemente la prosa di *Riflesso azzurro*:<sup>18</sup> se ne trovano in *-accio*, come *vociaccia* (*Omnibus*, 419); in *-astro*, come *nerastra* (*Mattina*, 440); in *-azzo*: il solo *brunazza* (*Mezzogiorno*, 444); in *-ello*, come *murello* (*Requiem*, 432); in *-etto*, come *brunetta* (*Mezzogiorno*, 444); in *-iccio*, come *bruciaticcio* (*Mezzogiorno*, 446); in *-icino*, come *lumicini* (*Marinai*, 428); in *-icello*, come *fraticelli* (*L'onda*, 426); in *-icciolo*, come *donniciuole* (*Idillio [II]*, 436); in *-ino*, come *grembialino* (*Carta sciupata*, 415-416); in *-occio*: il solo *bellocce* (*Omnibus*, 418); in *-ognolo*: il solo *celestognolo* (*Mattina*, 441); in *-olino*, come *passolini* (*Notte*, 449); in *-olo*, come *studiolo* (*Vera pace*, 459); in *-one*, come *vocabolarioni* (*Fiaba*, 458); in *-otto*, come *brunotta* (*Mezzogiorno*, 444); in *-otto* e *-olo*, come *viottola/-e* (*Virgo potens*, 449, *Genova*, 480); in *-otto* e *-ino*: il solo *grassottina* (*Genova*, 478); in *-ucchiare*: il solo *baciucchiare* (*Idillio [III]*, 433); in *-uccio*, come *castelluccio* (*L'onda*, 424); in *-uzzo*, come *aliuzze* (*I morti?*, 460).

Il dato assoluto dell'abbondanza delle attestazioni, che superano le trecento, non deve però oscurare un aspetto interessante, e cioè che il numero degli alterati diminuisce sensibilmente a partire da *Deserto*: di lì in avanti se ne trovano meno di tre a pagina, contro i più di sei a pagina usati fino allora, un dato che mostra il progressivo svincolarsi di Bazzero dal riflesso condizionato dell'imitazione dossiana. Non è il solo elemento da soppesare: mentre nella lingua e nello stile dell'*Altrieri* giocano un ruolo centrale sia i lombardismi sia le forme personali, nella prosa degli *Acquerelli* essi hanno un peso tutto sommato scarso: i primi si riducono in sostanza ai pochi sopra citati, mentre per le seconde si può (forse) citare il verbo *stemmarsi* 'fregiarsi di un titolo' e non molto altro.<sup>19</sup>

Ciò che è invece peculiare degli *Acquerelli* è la ricerca di un lessico desueto, composto di arcaismi, aulicismi e poetismi ricavati dalla tradizione letteraria, a volte specialmente ricercati, come *allistati* 'fregiati a liste' (*Virgo potens*, 450), *incasta* 'impura' (*Genova*, 477) e *sgrigiate* 'grigie' (*Virgo potens*, 450). Per *allistare*, infatti, il *GDLI* non conosce attestazioni dopo il Trecento, come anche per *sgrigiato*, e di *incasto* di nuovo il *GDLI* fornisce una sola citazione dal quattrocentista genovese Bartolomeo Fallamonica. È qui che – con le dovute cautele – si può forse vedere il nesso con il gusto dannunziano per la parola preziosa. Di certo a D'Annunzio, ma anche agli scapigliati,

a parole comuni a *Riflesso azzurro* e agli *Acquarelli*) e DANTE ISELLA, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, pp. 101-169.

<sup>18</sup> G. FRASSO, *Commento*, cit., pp. 683-686; CAROLINA NUTINI, *Oltranzes espressive scapigliate a confronto: «L'Altrieri» di Carlo Dossi, «Riflesso azzurro» di Ambrogio Bazzero ed «Emma Ivon» di Paolo Valera, «La rassegna della letteratura italiana», CXV/1, 2011, pp. 70-85.*

<sup>19</sup> Per *L'Altrieri* cfr. D. ISELLA, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, cit., pp. 24-28. 'Stemmarsi' è impiegato da Bazzero in un passo di *Mezzogiorno* (441: «la città s'accomodò sul lido, prese il nome di Vado, crebbe, si stemmò poi colla mitria arcivescovile») che ne ricalca uno di DAVIDE BERTOLOTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, I, Torino, Tipografia eredi Botta, 1834, pp. 359-360: «Allora la città scese al lido, e prese il nome di Vado; Vado fu poscia insignita della dignità vescovile». Nel *GDLI* l'unica attestazione fornita è dall'*Isola di Arturo* di Elsa Morante.

per i quali «lo spessore d'autenticità è racchiuso negli artifici della scrittura non nell'esperienza di vita»,<sup>20</sup> Bazzero è unito dal carattere in primo luogo libresco ed erudito della sua arte: sul piano dell'*inventio*, basta a provarlo il puntuale commento con cui Giuseppe Frasso ha mostrato i prelievi effettuati dal *Viaggio nella Liguria marittima* di Davide Bertolotti, stampato a Torino nel 1834, vera e propria sottotraccia di diversi schizzi.<sup>21</sup> Ma anche per quanto riguarda la lingua, Bazzero poggia in primo luogo sui libri, come lui stesso avverte in *Fiaba* (458), menzionando «i miei vocabolarioni da cui combino le parole per bruttare la carta». Il compito di individuare quali fossero tali dizionari è reso estremamente difficoltoso dal notevole grado di reimpiego di lemmi e definizioni, specialmente letterari, nella lessicografia ottocentesca (e non solo). Senza dunque dirimere la questione, è però almeno possibile mostrare, in un caso, come il dettato bazzero possa essere innescato dalla compulsazione di opere lessicografiche. Nella terza e quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* il lemma *azzuolo* è definito «colore turchino buio», e la stessa definizione è ripetuta, per esempio, nel Manuzzi e nel Tramater (nel Tommaseo Bellini si ha invece «aggiunto di colore turchino cupo»).<sup>22</sup> Ora, è interessante considerare i due passi di *Mezzogiorno* (442, 445) dove *azzuolo* compare: «In fondo, alla spiaggia, i colori più caldi sono come ruvidamente tagliati fuori dal quadro da una spranga di turchino buio, azzuolo, più che azzuolo»; «Mare turchino buio, azzuolo, più che azzuolo». È chiaro che qui Bazzero anticipa il sostantivo/aggettivo con «turchino buio» per elaborare una sorta di glossa anticipata, e lo fa attingendo dalla sua fonte lessicografica, qualunque essa sia stata.

La piega del discorso ci permette di aggiungere un'ulteriore notazione: è stato da più parti notato il colorismo che caratterizza gli *Acquerelli*, benché esso sia stato giudicato da alcuni «sfocato» (Mariani) e da altri «intenso» (Frasso).<sup>23</sup> Qui mette conto sottolineare come tale carattere vada visto come parte integrante della ricerca di preziosità lessicale tipica di Ambrogio Bazzero: non è un caso infatti che, per un verso, siano spesso i nomi di colore a subire il processo di alterazione di ascendenza dossiana, come accade per *celestognolo* (*Mattina*, 441), *giallolini* (*Genova*, 480), *paonazziccia* (*Lo stabilimento dei bagni*, 423, *Virgo potens*, 452); per l'altro, non è raro che nomi e aggettivi designanti colori coincidano con rarità terminologiche, come accade per i summenzionati *azzuolo* e *sgrigliato*, cui si possono associare aggettivi come *ferruginio* «che ha il colore rosso della ruggine» (*Mezzogiorno*, 442: «lande ferrugigne»), *irideo* «che ha i colori dell'iride» (*Londa*, 426: «i begli occhi iridei della spuma») – forse di coniazione bazzeroiana – o *giallo-infaonato* «giallo livido» (*Sera*, 447: «l'aere giallo-infaonato»),

<sup>20</sup> G. ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, cit., p. 87.

<sup>21</sup> G. FRASSO, *Commento*, cit., pp. 789 e segg.

<sup>22</sup> GIUSEPPE MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, David Passigli e soci, 1833-1840; *Vocabolario universale italiano*, Napoli, Dai torchi del Tramater, 1829-1840; NICCOLÒ TOMMASEO - BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Pomba, 1861-1879.

<sup>23</sup> G. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., pp. 566-567, G. ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, cit., pp. 153-154, E. PACCAGNINI, *Introduzione*, cit., pp. XXVI-XXVIII e G. FRASSO, *Commento*, cit., p. 797 e *passim*.

che potrebbe essere un prelievo da Guerrazzi, il quale usa proprio il sintagma «gialla infaonata» nel suo *Paolo Pelliccioni* del 1864 (cfr. *GDLI*).<sup>24</sup>

Per quanto riguarda i legami di Bazzero con la stagione del romanticismo, mi pare che essi si possano connettere ad alcuni tratti stilistici tipici della scrittura degli *Acquerelli* (e già di quella di *Riflesso azzurro*) che, in diversi punti, donano alla prosa un carattere passionale e drammaticamente teso. Di questo insieme fa parte l'impiego frequente dell'eponalessi, una figura tipicamente adoperata per l'«amplificazione emozionale del discorso», che ricorre in gran parte degli schizzi, con ripetizione binaria o anche ternaria:<sup>25</sup> *E pensavo, pensavo. (Carta sciupata, 415), e su e su, a ritroso della corrente (ibid., 416), cantava allegra, allegra riacconciando il grembialino (ibid., 416), E così sognavo, sognavo. (ibid., 416); Passate, e passate. (Omnibus, 418), Ma no, no, no! (ibid., 418); vi sono certi vicolucci, certi vicolucci... (Lo stabilimento dei bagni, 422), Vi sono dei vicolucci che lasciano vedere terra terra qualche lembo di lenzuolo cascante (ibid., 422), Scappa, scappa, santo Antonio dalle tentazioni! (ibid., 422), ma tutte tutte decorate (ibid., 423), Va e va, lunga fila di carri (Londa, 424); La vastissima acqua dava tante e tante crespature (Pace, 427), A sciami, a sciami (Marinai, 429), che va e va (Marinare, 429), No, no (Idillio III, 434), E passeranno gli anni, gli anni, gli anni (ibid., 435), Adagio, adagio. (ibid., 435), Guido! Guido! Guido! uff! (ibid., 435), Sì, sì. (ibid., 435), Ma voglio dire, sì, sì (ibid., 436), mandami qui subito subito quella bellissima fanciullina (ibid., 436), cammina, cammina, cammina (ibid., 437), O fanciulla, fanciulla, mia bionda fanciulla! (Mattina, 440), almeno almeno (Mezzogiorno, 441), Sì, sì (ibid., 441), Sì, sì... (ibid., 441), Oste, o l'oste, dammi un bicchierino! (ibid., 441), Tuffatevi, Urì, tuffatevi! (ibid., 443), intanto che l'omnibus trotta, trotta, trotta. (ibid., 443), Noi giovinotti per loro... per loro! (ibid., 443), C'è un amore, un perpetuo crepuscolo, che dicono... che dicono... ah platonico! (ibid., 443-444), sai che ti guardo e ti guardo! (ibid., 444), là, là, sempre là, là (ibid., 444), Su, su, allegria! (ibid., 445), Ah!... ah!... ah!... (ibid., 446), E mi vedo in conto, qui all'osteria, rhum, rhum, rhum... (ibid., 446), Pace, pace (Sera, 447), L'alga [...] venne, venne, venne (ibid., 447), Marchesa! Marchesa! (Notte, 449), le siepi verdeggianti che strisciano giù giù alla valle (Virgo potens, 450), tu cadi a poco a poco! (ibid., 450), Andate, andate alla chiesina (ibid., 451), Non dice mai: «Don, don, don». (ibid., 453); Perché? perché? perché? (Deserto, 455), per vagare e vagare (ibid., 456, 2 occ.), Chi sono io?... Chi sono!... (ibid., 456), Lontano lontano (Lontano lontano, 457, 3 occ. compreso il titolo), Lontano, lontano (ibid., 457), quel cielo che ho tanto e tanto amato (ibid., 458), Va e va e va! (Fiaba, 458), T'amo! t'amo! (ibid., 458), vedendo la morte lontana lontana (Vera pace, 459), Oh, oh! (Platonismo?, 461), Nei romanzi si disse tanto e tanto (ibid., 463), cantò, cantò, cantò (ibid., 463), Natura, natura umana! (ibid., 464), quando sommeremo gli anni agli anni agli*

<sup>24</sup> Per 'irideo', il *GDLI* produce una sola citazione, successiva agli *Acquerelli*.

<sup>25</sup> La citazione da DARIO CORNO, *Eponalessi*, in *EdI*, I, pp. 434-435. Ormai cristallizzate le eponalessi di *Si pigliano su in collo i bimbi, a due a due (Marinai, 427), Una barca peschereccia da prora a poppa è ninna-nata bel bello (Mattina, 440), sembra tratto tratto alzarsi (Deserto, 455).*

anni (*Suicidio?*, 466), *cala e cala le sue nebbie* (*ibid.*, 466), *Addio, addio* (*ibid.*, 468), *voi, fanciulle, consultate e consultate lo specchio* (*ibid.*, 468), *Andate, andate* (*ibid.*, 468, 469), *Amore! amore! amore!* (*ibid.*, 469), *Vorrei [...] campare vecchissimo vecchissimo* (*Genova*, 471), *Udite, udite, udite* (*ibid.*, 473), *O Genova! o Genova!* (*ibid.*, 475), *No! no!* (*ibid.*, 475), *Passi nella biblioteca, lunga, lunga, lunga...* (*ibid.*, 478). Con intensificazione del secondo membro: *Bello, bellissimo* (*Idillio* [II], 433), *Sei qui, cara, carissima bimba?* (*ibid.*, 437), *Amoroso, amorosissimo* (*Idillio* [III], 439), *azzuolo, più che azzuolo* (*Mezzogiorno*, 442 e 445), *sicuro, sicurissimo* (*Platonismo?*, 464). Al confine con l'anadiplosi: *sembravano ciglia e ciglia aperte alla prima luce* (*Pace*, 427); *Tu vegliavi i morti, i morti nel povero cimitero* (*I morti?*, 460).

Numerose sono anche le apostrofi, di cui qui si elencano solo quelle, specialmente marcate, introdotte dall'o vocativo: *o amici miei* (*Carta sciupata*, 413), *o marinaio* (*Omni-bus*, 418, 419), *O genovesine belloce* (*ibid.*, 418), *o capricciosette nasconditrici di bellezze* (*Lo stabilimento dei bagni*, 423), *o scogliera* (*L'onda*, 424, 425), *o ultimi capi* (*ibid.*, 425), *o scogli* (*ibid.*, 425, 3 occ.), *O marchese, o contesse, o borghesine* (*Marinai*, 429), *O buonacce* (*Marinare*, 431), *O amanti pallidi* (*Idillio* [I], 431), *O felicissimi* (*ibid.*, 431), *O felicissimi* (*Idillio* [III], 433), *O fanciulla, fanciulla, mia bionda fanciulla!* (*Mattina*, 440), *Oste, o l'oste* (*Mezzogiorno*, 441), *O mare! o cielo! o sole!* (*ibid.*, 442), *O vento del Gulf Stream* (*ibid.*, 442), *o poeti, giullari dell'ignoto* (*ibid.*, 444), *O marinara brunotta* (*ibid.*, 444), *o filosofi* (*ibid.*, 444), *O marinara brunazza* (*ibid.*, 444), *O chiesina* (*Virgo potens*, 449, 2 occ.), *O santa Madonna* (*ibid.*, 450), *o santa Madonna* (*ibid.*, 450), *o riviera genovese* (*ibid.*, 450), *O santuario* (*ibid.*, 450), *O bella gradinata! o bella piazzuola!* (*ibid.*, 451), *O mare d'acqua benedetta!* (*ibid.*, 451), *O Virgo* (*ibid.*, 451, 454), *O monachine* (*ibid.*, 452), *O monachelle* (*ibid.*, 452), *O pescatori* (*ibid.*, 452), *o chiesa del marinaio* (*ibid.*, 454); *O Natura* (*Deserto*, 456); *o barchetta dell'amore* (*Lontano lontano*, 458), *o spensierata, o dorata, o tripudiante* (*ibid.*, 458); *o Vergine* (*I morti?*, 460), *o morti* (*ibid.*, 460); *O Dio!* (*Suicidio?*, 466), *O giovani* (*ibid.*, 466), *o fanciulle* (*ibid.*, 466), *O giovinetti, o giovinette* (*ibid.*, 466, 469), *o Dio!* (*ibid.*, 468), *o madonne* (*ibid.*, 468), *o messeri* (*ibid.*, 468), *o tranquille e sante illusioni del futuro* (*ibid.*, 469, 2 occ.), *o sposi* (*ibid.*, 469), *o figliuolo* (*ibid.*, 469), *o donna* (*ibid.*, 469), *O figliuoli* (*ibid.*, 469); *o messeri, e madonne* (*Genova*, 472), *Oh poesia strapotente del cielo e del mare! Oh vita mia! Oh liberi sogni d'artista!* (*ibid.*, 475), *O Genova! o Genova!* (*ibid.*, 475), *O logge aeree, o grotte verdicce* (*ibid.*, 479), *O fiori* (*ibid.*, 479), *o donna* (*ibid.*, 479, 2 occ.).

Le citazioni or ora prodotte hanno forse già dato un'idea del nutrito numero di esclamative, interrogative e puntini di sospensione che costellano gli *Acquerelli*. Piuttosto che un elenco completo, varranno a rinforzare l'esemplificazione un paio di passi, scelti quasi ad apertura di pagina: «Vorrei credere?... Credere?... Mi sento in capo il turbante che mi stringe i polsi... Chi m'ha fatto mussulmano?» (*Mezzogiorno*, 443), «Che aria arroventata! Che colori taglienti! Che scabbia m'ho indosso!... Dove sono i miei acquerelli? Vorrei stemperarli nel *rhum!*...» (ivi). Ora, proprio l'uso insistito di esclamative, interrogative, puntini di sospensione, apostrofi ed epanalepsi è stato

indicato come caratteristico dell'«accensione eroica dell'*Ortis*»;<sup>26</sup> ciò non significa, naturalmente, che sia stato Ugo Foscolo, piuttosto che Francesco Domenico Guerrazzi o altri ancora, l'ispiratore di Bazzero, ma che lo scapigliato mise in opera istituti retorici e stilistici tipici di una certa temperie e che dall'*Ortis* passarono a molti altri autori del nostro Ottocento.<sup>27</sup>

Da ultimo, le anticipazioni del crepuscolarismo: di esse si è parlato soprattutto relativamente ad aspetti contenutistici, come il «sentirsi stanco e disfatto» (Mariani), il «rifugio nel sentimento in rapporto alla paura della vita» (Gioanola), il «sentimento di una perdita dolorosa» (Rosa) e la «malinconia trasfusa nelle cose» (Paccagnini).<sup>28</sup> Sul versante dello stile, pur mantenendo la prudenza necessaria in accostamenti di tal fatta, si potrebbe vedere una sfumatura crepuscolare nell'ironia (spesso autoironia) di Bazzero, meno pungente di quella dossiana e colorata, invece, da una tinta scanzonata. Si tratta di un carattere poco sottolineato della sua prosa, e che invece fa capolino a partire dalla prima pagina, dove, con le parole di Giuseppe Frasso, «la contrapposizione tra l'imprecisione della data – “ai tanti di luglio dell'anno di grazia 187...” – e l'evocata meticolosità notarile<sup>29</sup> suggeriscono l'ironico atteggiamento di Bazzero nei confronti dei mal tollerati studi giuridici».<sup>30</sup> È un'ironia che prende sempre maggior piede con il prosiegue degli *Acquerelli*, e che spesso si lega a un correlato narrativo ben preciso, cioè la figura della marchesa, con la quale l'io narrante ha scambi dialogici in bilico tra seduzione e ironico disincanto. Così in *Notte*, dove la marchesa, che continua a usare l'aggettivo «contraddittorie» senza raddoppiare la «t» ed è tutta presa dalle frivolezze della moda, va a dormire lasciando deluso il narratore che, allo stesso tempo, la prende in giro e spera nella sua compagnia. Così in *Platonismo?*, dove il narratore delinea per lei una storia arguta e dissacrante dell'amore platonico, «di cui fu detto

<sup>26</sup> MARIO PUPPO, *Retorica e lirica della passione nella prosa dell'Ortis*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», XXXV, 1978, pp. 349-354: 350-351; MATTEO PALUMBO, *Saggi sulla prosa di Ugo Foscolo*, Napoli, Liguori, 2000<sup>2</sup>, pp. 183-185; LUCA SERIANNI, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 179, da cui la citazione.

<sup>27</sup> Alla carica enfatica si sarebbe tentati di ascrivere anche la folta attestazione dei superlativi assoluti, che ammontano a più di cento nella settantina di pagine degli *Acquerelli*. Tuttavia, un controllo effettuato su alcune delle principali opere in prosa del nostro Ottocento mostra come, in percentuale (valutata sul numero complessivo di parole), i superlativi assoluti spesseggino nelle *Operette morali* di Leopardi più che nell'*Ortis* foscoliano o nella *Battaglia di Benevento* di Guerrazzi: la loro frequenza, dunque, andrà intesa come segno di letterarietà più che di pathos.

<sup>28</sup> G. MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, cit., p. 560; E. GIOANOLA, *La scapigliatura. Testi e commento*, cit., p. 136; G. ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, cit., p. 135; E. PACCAGNINI, *Introduzione*, cit., p. XXIV.

<sup>29</sup> «Ora che ho posto la data di luogo e di tempo, fedele come un notaio, permettete che io mi presenti a voi con una penna d'oca e una cartaccia in mano, come siete soliti a vedermi e a canzonarmi. Ma aspettate!... La penna, a vero dire, l'avevo già stizzosamente rosicchiata da un mezzo mese e già era caduta in minuzzoli e sfilacci sulle pagine del mio *Codex repetitae praelectionis*: la cartaccia era nelle mie mani e sotto i miei occhi (e c'è ancora nel mio cassetto)» (*Carta sciupata*, 413).

<sup>30</sup> G. FRASSO, *Commento*, cit., p. 790.

troppo bene» (464). Così in *Suicidio?*, dove alla marchesa, prima commossa, è affidata la battuta finale, che ribalta il patetismo di un foglietto di carta trovato sulla spiaggia: «“Si ricorda, marchesa, di quell’artista che a Vado andò in *omnibus*, chiacchierò tanto e poi perdette l’albo? Il vento l’avrà portato al mare, quell’albo, l’avrà sfogliato, disseminando le *confessioni* su per l’acqua... Si ricorda di quel poverino?” “Era ubbriaco!”».<sup>31</sup>

«Quel poverino» è, in effetti, il narratore stesso, nell’acquerello *Mezzogiorno*: Bazzero gioca quindi sul filo della metatestualità, come accade pure, complice di nuovo la marchesa, in *Genova*. Dopo lo sfoggio di erudizione sulla storia genovese, il narratore celia infatti con queste parole:

Benedetti tempi! Perché non sono nato io allora? Allora non c’era questo vezzo ribaldo di schizzare degli acquerelli fuggi-fatica: così, e così, quattro pennellate, senza fondo, senza un contorno deciso, magari spropositati di disegno, su un brandello di carta qualunque, per far ridere una marinara che non ci capisca un ette, per far sorridere una marchesa, la quale indovina la sua *silhouette* elegantissima nei tratti del pennello tinto d’azzurro (474).

È questo, per certi versi, il Bazzero migliore, il più pacificato (per riprendere il giudizio di Paccagnini citato in apertura) e il più sincero, come si legge in fine allo stesso acquerello (481): «Marchesa, le restituisco l’albo e il *pince-nez*. Mi scusi, ma... le sue lenti mi paiono troppo maliziose, sì da farmi vedere sempre, troppo, anche quando non voglio».

<sup>31</sup> Non è forse troppo azzardato sentire qui una reminiscenza della conclusione del leopardiano *Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare*. Da segnalare che anche *Deserto* riprende molti temi del poeta di Recanati.



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di giugno 2019

